

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI PESCATORI SI MOBILITANO IN DIFESA DEL SETTORE A LIVELLO EUROPEO

IL PIANO D'AZIONE DELL'UE SUGLI ECOSISTEMI MARINI AVRÀ CONSEGUENZE SOCIALI DRAMMATICHE

1. L'ETF e gli associati che si occupano dell'attività ittica sono ovviamente favorevoli alla sostenibilità ambientale del settore. Trascorrendo in mare molte ore al giorno, per molti giorni all'anno, intere generazioni di pescatori, i veri guardiani del mare, sono oggi consapevoli della necessità di operare in modo responsabile, in modo da garantire il futuro della loro attività e assicurare un reddito sostenibile.
2. Il 21 febbraio 2023, la Commissione europea ha adottato il "Piano d'azione dell'UE: Proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente". Il documento prevede, tra le altre cose, di **estendere le aree marine protette (AMP) nelle acque dell'UE dal 12% al 30% ed eliminare gradualmente la pesca a strascico in tali aree entro il 2030, vietandola anche in tutte le AMP di nuova costituzione.**
3. Ciò provocherà **enormi conseguenze sociali ed economiche nel settore**, in particolare nelle regioni in cui la pesca a strascico rappresenta una quota rilevante dell'attività ittica. Si perderanno posti di lavoro e i pescherecci dovranno spostarsi in nuove zone di pesca, con le relative conseguenze: spostamenti più lunghi e numerosi, maggiore consumo di carburante, più ore di lavoro per l'equipaggio, maggiore stanchezza, conseguenze inevitabili sulla sicurezza a bordo, per cui il settore risulterà meno appetibile per i giovani lavoratori. Tutto questo in un contesto in cui la concorrenza per lo spazio marino è in aumento (in particolare a causa dell'installazione di parchi eolici offshore e dello sviluppo di altre attività marittime) e i pescatori lottano per mantenere le aree in cui operano da decenni.
4. L'ETF e i suoi associati sostengono da molti anni che le cause dello stato di salute cagionevole di alcune riserve ittiche esulino dalla pesca. L'impatto sui nostri mari è purtroppo causato da altre attività umane, come l'inquinamento, i rifiuti marini, ecc. Il cambiamento climatico e i suoi effetti nefasti sulla biomassa non sono attribuibili alla pesca. Tali circostanze richiedono un approccio esosistemico, cioè in cui non sia la pesca a pagare interamente il prezzo di questa situazione, ma che preveda piuttosto l'inserimento di misure volte a fare fronte all'impatto dannoso degli altri fattori, riducendolo.
5. Il piano d'azione della Commissione è rivolto alla pesca a strascico con la chiara intenzione di

eliminarla. In realtà, si deve considerare che le conseguenze di tale attività sono diverse a seconda del tipo di fondale. Invece di introdurre un divieto, che implica gravi conseguenze sociali ed economiche, si dovrebbe piuttosto puntare a introdurre nella pesca a strascico innovazioni più selettive e in grado di ridurre sia il contatto con il fondale marino sia il consumo di carburante.

6. La Politica comune della pesca si basa sui tre pilastri della sostenibilità ambientale, economica e sociale. Una misura come l'eliminazione graduale della pesca a strascico nel 30% delle acque entro il 2030 dimostra chiaramente quanto l'approccio della Commissione sia parziale e sbilanciato, in quanto non considera adeguatamente le implicazioni economiche e sociali.
7. Sebbene in termini generali la pesca rappresenti una piccola parte dell'economia, essa è vitale per alcune realtà costiere locali, per non parlare della sua valenza tradizionale e culturale. Molte attività satellite, come il turismo e l'industria dell'ospitalità/ristorazione, dipendono inoltre dalla pesca.
8. La Commissione Europea e gli Stati Membri hanno il dovere di proteggere e sostenere un settore che offre posti di lavoro, prodotti proteici sani con un'impronta di carbonio ridotta e contribuisce alla sicurezza alimentare europea.
9. Il consumo di prodotti ittici nell'UE dipende già al 70% dalle importazioni. Qualora i piani della Commissione fossero attuati, l'UE sarebbe costretta ad aumentare ulteriormente l'importazione. La pesca europea perderà posti di lavoro, aumenterà la pressione su un settore che già fatica a sopravvivere e il nostro consumo di pesce dipenderà maggiormente dalle importazioni da Paesi con standard di sostenibilità ambientale e sociale discutibili e inferiori a quelli applicati nelle acque dell'UE.

Per questi motivi, l'ETF e i suoi associati organizzeranno, tra il 2 e il 9 maggio, una serie di azioni a livello nazionale, per far sì che la voce dei pescatori sia ascoltata dalle autorità e dagli attori del settore e che i cittadini siano pienamente informati sui rischi che incombono.